

COMUNICAZIONI

IL RESTAURO DEGLI AVORI DI MARSILIANA D'ALBEGNA (*)

(Con le tavv. LXXXIII - LXXXVIII f. t.)

Come è ormai noto da una vasta letteratura, anche giornalistica, l'alluvione del 4 novembre 1966 danneggiò particolarmente gli avori e gli ori provenienti dalle due più importanti e ricche tombe di Marsiliana d'Albegna, il circolo «della Fibula» e il circolo «degli Avori». Questi materiali erano conservati nella vetrina centrale della sala XIX, isolati dal loro restante contesto; la vetrina fu investita dal violento urto dell'acqua e gli oggetti, tutti particolarmente fragili e preziosi, furono rimescolati. Sugli avori si esercitò una particolare azione meccanica e chimica, provocata, oltre che dall'acqua, anche dai residui di idrocarburi e dalle materie organiche imprecisabili che erano mescolate al fango alluvionato (tav. LXXXIII).

Una volta recuperati dalla vetrina semidistrutta, gli avori furono divisi per provenienza, secondo i ripiani della vetrina e le parti della sala dove erano stati estratti dal fango, setacciato con cura, e depositati nelle camere di deumidificazione, nelle quali sono conservati tutti i materiali alluvionati. Il restauro di questi pezzi si presentò comunque quanto mai urgente, poiché erano ignote le reazioni che l'avorio avrebbe presentato coll'andar del tempo, senza essere sottoposto alle cure necessarie (1). Il lavoro fu affidato al sig. Renzo Giachetti, operatore tecnico della Soprintendenza, che effettuò anche una prima ricognizione generale degli oggetti, e che ha eseguito dal gennaio 1967 fino al gennaio 1969 gli interventi sul materiale, sotto la nostra direzione.

Il restauro degli avori ha presentato una serie di problemi specifici, molti dei quali nuovi anche dal punto di vista tecnico, o per lo meno non previsti dalla letteratura più accessibile sull'argomento. Le condizioni di emergenza in cui furono operati i primi interventi obbligarono ad impiegare i mezzi e le sostanze più facilmente reperibili; col progredire dell'esperienza e anche con la possibilità di usufruire di strumenti più idonei o di sostanze di sperimentata pertinenza, il lavoro assunse proporzioni e importanza notevoli, tanto che possiamo dire attual-

(*) Una più ampia e dettagliata relazione sul restauro di questi e altri oggetti è in corso di preparazione per il *Boll. d'Arte*.

(1) Una notevole esperienza di restauro su avori umidi era stata fatta durante scavi eseguiti nel 1965-66, nei quali oggetti d'avorio venivano estratti dal fango argilloso in condizioni pressoché analoghe a quelle degli avori alluvionati.

mente che esso costituisce uno dei più rilevanti risultati raggiunti nell'ambito dei restauri degli oggetti alluvionati del Museo Topografico, che nel marzo del 1969 ha superato il numero di 4000 pezzi risanati.

Ci interessa in questa sede segnalare i restauri eseguiti sugli avori più famosi, tralasciando la descrizione dettagliata degli interventi tecnici. Sarà sufficiente accennare che, dopo lo smontaggio dei pezzi, eseguito usando materiali differenti a seconda del collante impiegato nei vecchi interventi (di solito gomme organiche o emulsioni poliviniliche, per gran parte solubili in acqua e quindi spesso già disolte dal fango alluvionale), e la « cura » preventiva di alcuni, nei quali vecchie integrazioni in gesso avevano causato rigonfiamenti e tensioni innaturali e di altri che sotto l'azione dell'acqua tendevano a sfarinarsi, si è effettuata una pulitura a fondo di ogni pezzo sotto microscopio a 60-125 ingrandimenti lineari; quindi si è provveduto al loro consolidamento, alla loro ricomposizione mediante collanti solubili in acetone, e alla loro integrazione. Per questa, avendo a nostro giudizio il restauro dei materiali archeologici uno scopo eminentemente conservativo, abbiamo ritenuto necessario limitare la ricostruzione alle parti che erano indispensabili alla statica del pezzo; solo in pochi casi si è tenuto conto delle esigenze dettate dalla funzione dell'oggetto, come nei manici di flabelli o nel pettine, o dalla necessità di completare in forme semplificate e ben distinguibili gli elementi lineari delle partizioni decorative, come nel caso della pisside. Il materiale integrante, la cui scelta sul piano tecnico è stata condizionata dalla esigenza di poter lavorare sulle parti ricostruite con estrema facilità, è stato realizzato con una miscela di gesso e di materiali additivi che dessero plasticità all'impasto e gli fornissero una colorazione neutra, vicina a quella dell'avorio, ma di tonalità più bassa.

A corredo di questa nota, aggiungeremo alcuni dati relativi ai risultati ottenuti nel restauro dei pezzi più famosi (2).

Tra gli avori provenienti dal Circolo della Fibula, il cui contesto, dopo un nuovo restauro dei materiali ceramici di importazione è databile nel corso del secondo venticinquennio del VII secolo a.C. (3), ricordiamo la famosa statuetta femminile e il gruppo di animali. La statuetta, come è noto, era ricoperta da una foglia d'oro, che si è staccata con l'azione dell'acqua. Il problema dell'incollaggio delle foglie d'oro al corpo, sulla base dei documenti fotografici esistenti, relativi sia al rivestimento, sia ad un restauro avvenuto presumibilmente prima della Mostra della Civiltà Etrusca di Milano del 1955, ha mostrato che proprio in quest'ultima occasione si era proceduto ad un rivestimento del corpo con frammenti di foglie non pertinenti (4). La possibilità di stendere con una certa facilità la foglia d'oro, vista la sua malleabilità, e la presenza, fra i materiali di Marsiliana, di molte foglie d'oro d'incerta provenienza, ha fatto sorgere qualche dubbio sulla validità di quella ricomposizione: si è quindi preferito non applicare la foglia d'oro (tav. LXXXIV). Il gruppo di animali è rimasto particolarmente danneggiato, al punto che il corpo del leone, oltre a scomporsi, si era fortemente incurvato; il raddrizzamento delle superfici è avvenuto quindi usufruendo di lenti mezzi mecca-

(2) La letteratura più recente sull'argomento è in M. BENZI, *Gli avorii della Marsiliana*, in *Rend. Lincei XXI*, 1966, p. 271 sgg.

(3) Come è desumibile dal restauro e dalla nuova lettura di un *aryballos* protocorinzio di forma ovoide con decorazione geometrica.

(4) Ved. le illustrazioni a confronto in Y. HULS, *Ivoires d'Étrurie*, 1959, tav. IX b e in K. SCHEFOLD, in *Propyläen*, 1968.

nici; gli occhi d'oro degli animali sono stati rinvenuti fra il materiale setacciato dal fango depositatosi nella sala.

Tra gli avori provenienti dal circolo omonimo, ricorderemo la tavoletta, i manici, uno dei due leoni, il pettine e la pisside. La tavoletta, sottoposta ad un'accurata pulitura dal fango e dai residui di resine sintetiche dovute ai calchi eseguiti nel passato, ha rivelato nella parte posteriore qualche piccolo avanzo di foglia d'oro e un curioso dettaglio graffito, di forma simile a un pesce stilizzato (*tav. LXXXV, a*) (5). Dei due manici di flabello (6) (*tav. LXXXVI*), praticamente inedito risulta il secondo (*tav. LXXXVI b*), la cui ricomposizione, mancando qualsiasi documentazione grafica o fotografica relativa, si è basata esclusivamente sull'esemplare più completo. Esso è risultato dalla ricomposizione di sette grandi frammenti, più altri di minori dimensioni; alla reintegrazione si è provveduto mediante impronte a cera prese sull'altro esemplare. Sono stati reintegrati solo il manico cilindrico e il disco, limitatamente alla superficie non scolpita (7).

Il leone (*tav. LXXXV, b*) ha subito due interventi di restauro, il secondo dovuto al rinvenimento di alcuni frammenti che non risultavano attaccati al corpo dell'animale. Tali frammenti costituiscono una parte della zampa posteriore sinistra, risultante dall'attacco di cinque scaglie e un altro pezzo situato all'estremità della medesima zampa.

Per il pettine si è tentato un restauro *ex novo*, che tenesse conto della funzione dell'oggetto. All'atto del rinvenimento, si trovò attaccato al manico solo un dente (8), che in successive vicende si staccò anch'esso, mentre la parte relativa all'attacco dei denti fu rinvenuta frammentata. Sulla base di un calco in gesso eseguito sull'originale, tale parte è stata completamente reintegrata. Poiché, come si è detto, si possedeva un solo dente con attacco al manico, si sono eseguite 41 matrici di cera Pongo corrispondenti ad esso per forma e misure, dalle quali si sono ricavati altrettanti denti che sono stati poi congiunti al manico. Il restauro in questo modo risulta di ricostruzione limitatamente a quelle parti che venivano eseguite meccanicamente e nelle quali il modello era ripetuto (*tav. LXXXVII*).

Per quanto non danneggiata dall'alluvione, anche la pisside è stata sottoposta a un nuovo restauro, che è giustificato non solo dalle condizioni estremamente precarie di conservazione dell'oggetto o dalla necessità di rendere l'aspetto della pisside analogo a quello degli altri oggetti restaurati, ma anche dalla constatazione, derivata da un esame dei numerosi frammenti che si possedevano, che gli interventi precedenti non avevano utilizzato tutti i frammenti pertinenti a questo oggetto. Il coperchio risultava diviso in 80 frammenti, ai quali se ne sono aggiunti altri 8, il piede in 90 frammenti ai quali se ne sono aggiunti altri 10 (*tav. LXXXVIII*). Interessante, fra i dati tecnici, è stato il riconoscimento dei fori relativi al fissaggio del coperchio e del piede al corpo centrale. La reintegrazione di questa ultima parte è stata limitata alle lacune che interessavano l'intero spessore, tenendosi conto nella

(5) Su questo dettaglio richiamò la nostra attenzione la prof. Margherita Guaducci in una sua gradita visita al Laboratorio di Restauro.

(6) L'identificazione è di W. L. BROWN, *The Etruscan Lion*, 1960, p. 6.

(7) Le misure dei due oggetti sono risultate pressoché identiche.

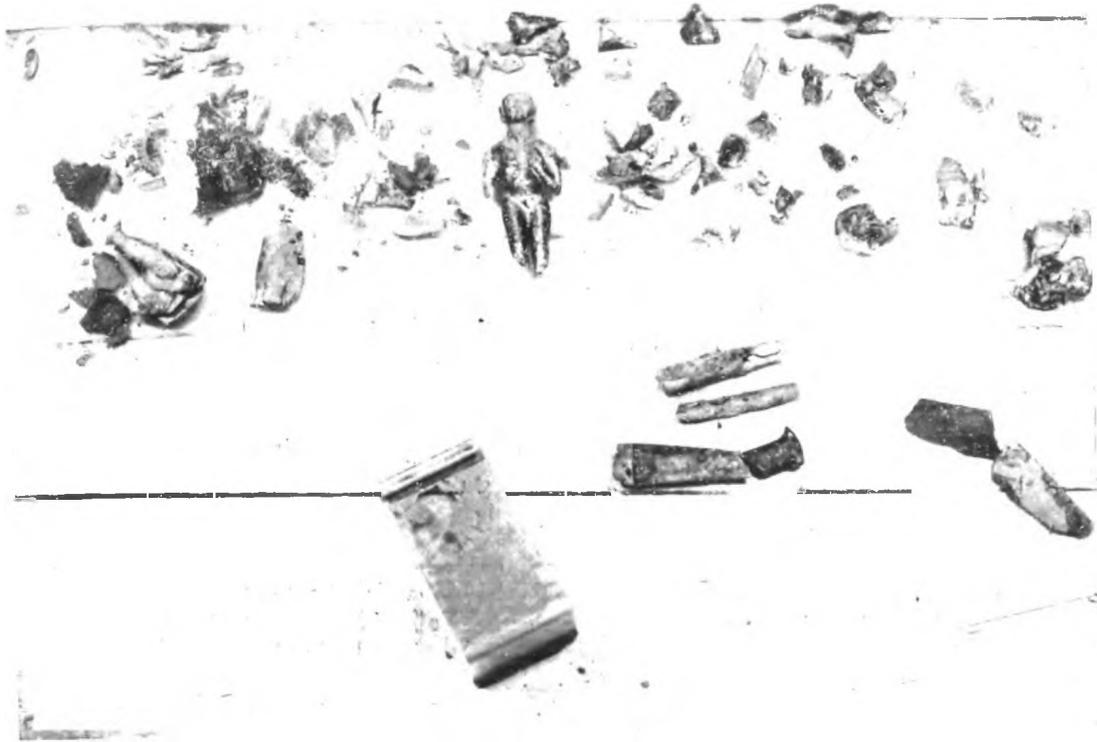
(8) Ved. A. MINTO, *Marsiliana d'Albegna*, 1921, tav. XVII.

Le fotografie che corredano la nota sono del sig. Pasquale Paoli della Soprintendenza.

ricostruzione, caso per caso, dei piani superstiti dell'originale. Questo criterio è stato seguito anche nell'integrazione delle cornici, le quali, però, nelle lacune, sono state ricostruite con il loro effettivo oggetto.

Abbiamo ritenuto opportuno in questa sede presentare, appena è stato possibile, la documentazione fotografica del nuovo stato di materiali tanto importanti per lo studio dell'orientalizzante in Etruria, pur essendo coscienti di dovere con ciò rinunciare a corredarli di testi adeguati, prescindendo da nostri personali programmi di studio relativi ai materiali di Marsiliana d'Albegna.

MAURO CRISTOFANI - FRANCESCO NICOSIA



a



b

Gli avori di Marsiliana d'Albegna dopo l'alluvione.



b



a

Marsiliana d'Albegna - Statera eburnea.



a



b

Marsiliana d'Albegna: *a*) Tavoleta da scrivere; *b*) Leone.



b

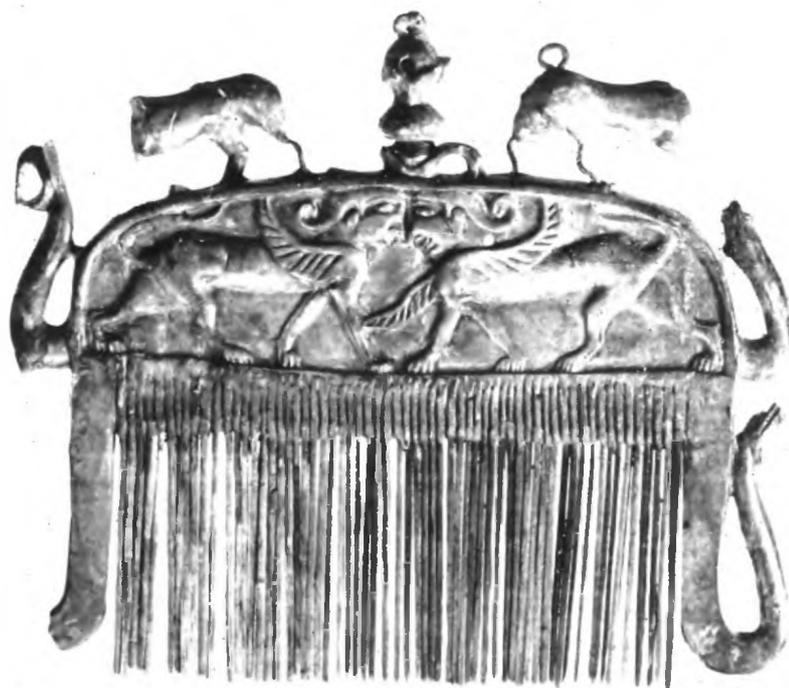


a

Marsiliana d'Albegna - I due fibelli.



a



b

Marsiliana d'Albegna - Pettine eburneo.



a



b



c



d

Marsiliana d'Albegna - Pisside eburnea.